

LE MIGRAZIONI STAGIONALI DEI PESCATORI NELL'ALTO TIRRENO IN RELAZIONE COL PO- POLAMENTO RECENTE DEI CENTRI COSTIERI

Sino al secolo XVIII la pesca era assai poco praticata lungo le nostre coste, per varie cause, ma soprattutto per la poca densità della popolazione delle regioni litoranee, per la difficoltà e lentezza delle comunicazioni con l'interno e per i pericoli gravi che correivano i pescatori di essere catturati dai pirati, che infestavano i nostri mari. E a questi pericoli si aggiungevano spesso anche quelli derivanti dallo stato di guerra, quasi continuo, che imperversò in occidente sino ai tempi nostri. Soltanto presso le coste dove la popolazione era più densa, e perciò sicuro lo smercio dei prodotti, e dove la difesa era organizzata, si praticava la pesca più o meno intensamente; e, poichè le regioni costiere più popolose erano allora, come ora, la Campania e la Liguria, su queste specialmente erano numerosi i pescatori, in particolare nei golfi di Gaeta, di Napoli e di Salerno e in quelli di Genova e di Rapallo. Le coste della Toscana, del Lazio, della Sardegna, spopolate e con centri radissimi, avevano nei primi secoli dell'età moderna una popolazione marinara scarsissima; perciò, data la ricchezza di pesca del mare che le bagna, era naturale che divenissero mèta di migrazioni di pescatori dalle regioni contigue, cioè dalla Liguria e dalla Campania, per quelle pesche che erano più produttive, vale a dire per la pesca del tonno, del corallo e per quelle molto più importanti delle sardine, delle acciughe e di altri pesci commestibili.

La pesca del tonno (1) è quella che ha avuto ed ha minore influenza sulle migrazioni dei pescatori. Dalla Campania alla Liguria, cioè per il tratto di costa che ci interessa, la pesca del tonno, non tenendo conto delle tonnare di minore importanza, si esercitava soltanto all'isola d'Elba e a Porto S. Stefano, nel Monte Argentario. La tonnara di S. Stefano (oggi soppressa, perchè impediva il traffico nel porto dov'era stabilita) fu impiantata fin dal tempo dei Romani ed era proprietà dei Domizi, onde il nome di *Cetariae Domi-*

(1) PAVESI P., *L'industria del tonno*, Relaz. pubblic. dal Min. di Agric. Ind. e Comm., Roma, 1889. PARONA C., *Il tonno e la sua pesca*. Memoria LXVIII del Comitato Talassografico It., Venezia, 1919.

tianae dato alla zona. Ristabilita nell'età moderna, dopo la cessione dell'Argentaria alla Spagna (1559) e la costituzione dello Stato dei Presidî, fu causa del primo accorrere di pescatori meridionali a Porto S. Stefano. Nei primi del XVII secolo, presso a poco nello stesso periodo di tempo, Francesco I, granduca di Toscana (1564-1587), chiamava pescatori siciliani a impiantare tonnare, prima sulla spiaggia di Antignano, poi a Vada, e riuscite queste poco produttive, faceva riattivare le tonnare dell'isola d'Elba (2).

Fuori della costa che c'interessa, merita particolare ricordo la migrazione stagionale dei genovesi, che esercitano, dal XVII secolo, le tonnare della Sardegna, e che ha determinato, oltre all'insediamento colà di famiglie isolate, la formazione della colonia genovese di Carloforte, la quale mantiene dialetto e costumi (3), costituisce cioè una vera isola linguistica ed etnica.

Un movimento un po' più vasto di migrazione è stato causato dalla pesca del corallo (4), la quale si compiva da aprile a tutto settembre. Fin dal secolo XII, i Pisani frequentavano per questa pesca i banchi di Tabarca e acquistarono, dal bey di Tunisi, il privilegio della pesca; e qui li soppiantarono, nel secolo XVI, i Genovesi, che costruirono un forte a Capo di Ferro. In concorrenza coi Genovesi, accorsero presto su quei banchi i pescatori di Torre del Greco, già specializzati in questa pesca, poi i Francesi, e ne derivarono aspre lotte, svoltesi con alterna vicenda e con l'intromissione dei governi. Verso la fine del XVIII secolo i Torresi prevalsero ed occuparono i banchi dell'isola Galita e della costa di fronte, che mantennero fino al 1830, allorchè i Francesi occuparono l'Algeria. I nuovi dominatori infatti, colpirono i pescatori italiani di tasse fortissime e tentarono di addestrare gli algerini alla pesca del corallo, ma non riuscirono nel loro tentativo e allora attirarono i nostri pescatori con privilegi ed esenzioni tali che ne derivò una forte emigrazione di gente nostra in Tunisia e in Algeria, la quale popolò specialmente La Calle degli equipaggi corallieri di Torre del Greco e di Livorno. Nel 1885 la pesca dei corallieri italiani in Algeria era cessata, ma si erano scoperti da poco (1878-80) i ricchi banchi di Sciacca e là si erano riversate le nostre barche. Torre del Greco è stato sempre il centro maggiore di pescatori di corallo e continuò a fiorire sin verso il 1880, quando armava ben 402 barche equipaggiate da 4107 marinai, delle quali un centinaio si recavano in Barberia (La Galita, Bona, Tabarca, La Calle), circa 150 sulla costa occidentale della Sardegna, un'ottantina sui banchi di Sciacca e una

(2) ZUCCAGNI ORLANDINI A., *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, II, pag. 261.

(3) Le tonnare furono concesse tutte da Filippo IV nel 1654 alla famiglia dei duchi Vivaldi Pasqua, all'infuori di quella dell'isola Piana, che fu concessa ai marchesi Pes di Villamarina dal re di Sardegna (PAVESI, op. cit., pp. 30-46).

(4) CANESTRINI G. e R., *Il corallo*, in « Annali dell'Industria e del Commercio », 1882; TESCIONE G., *Italiani alla pesca del corallo*, Napoli, 1940.

trentina in Corsica. Insieme con Torre del Greco, ebbe importanza nel XVIII secolo, per la pesca del corallo, S. Margherita Ligure, che giunse ad armare fino a 200 barche, ma nel 1869 queste erano ridotte a otto (5). Nel 1912 la pesca del corallo era esercitata da appena 49 bilancelle con 464 uomini di equipaggio, delle quali 37 erano armate da Torre del Greco, 10 dalla Maddalena e 2 da Trapani (6). Il numero delle barche e dei marinai oscillava molto da un anno all'altro. In generale dal 1864 al 1882 il numero delle barche ha variato da 365 a 595 (massimo); dopo sono andate diminuendo. Nel 1869 erano così distribuite: Torre del Greco 329; S. Margherita 49; Carloforte 19; Alghero 19; Trapani 8; Livorno 6; Messina 3. Dai due centri di Torre del Greco e di S. Margherita sono emigrati, prima temporaneamente e poi stabilmente, a Livorno e nei porti della Sardegna (Alghero, La Maddalena, Carloforte) quei marinai che formarono le flottiglie coralline di questi porti. A Livorno il corallo era lavorato sin dal 1602 da Ebrei spagnoli ed era pescato sulle coste della Sardegna e della Corsica da pescatori napoletani (Torresi) e liguri, costituiti in squadre di dieci filughe o paranze con circa 80 persone di equipaggio (7). Nel 1776 il corallo fu riscoperto nelle acque del Monte Argentario e vi accorsero subito pescatori torresi e catalani, che poi continuarono a frequentare e a sfruttare quei banchi e quelli del Giglio fino a pochi anni sono (8). È difficile dire quanti di questi pescatori corallini si siano fissati in queste coste, ma non vi è dubbio che qualcuno vi è rimasto. Certo è che nell'Argentario e a Livorno vi sono famiglie di origine torrese e ligure che possono essere discendenti di pescatori di corallo, ma ancora più di pescatori di sardine e acciughe.

La pesca delle sardine e delle acciughe ha infatti avuto maggiore importanza e complessità, e assai più larghi effetti sul popolamento. I dettagli di questo movimento e le vicende della sua storia particolare sfuggono, in gran parte, all'indagine e solo qualche tenue traccia se ne potrà trovare negli archivi: ma i documenti, raccolti dalla commissione d'inchiesta sulla pesca, pubblicati nel 1871-1873 dal Targioni Tozzetti (9), offrono già qualche lume che, inte-

(5) *Relazione sulle condizioni della marina italiana*, 1886. CANESTRINI G. e R., op. cit., pag. 130.

(6) *Relazione sulle condizioni della marina italiana nel 1912*, Roma, 1914, pag. 378.

(7) SONNINO G., *Saggio sulle industrie marine e commerciali di Livorno sotto i primi due Lorenesi*, Cortona, 1909, pag. 56.

(8) LUBBRANO, *Memorie storiche del Monte Argentario...*, II, pag. 192. Ho detto che il corallo fu riscoperto nell'Argentario perchè verso la metà del secolo XVI il Cataneo affermava che i coralli si pescavano intorno al Monte Argentario da marinai genovesi. Si veda *Della edificazione d'una città sul monte Argentario*. Ragionamenti di C. Tolomei e P. Cataneo, Venezia, 1544.

(9) TARGIONI TOZZETTI A., *La pesca in Italia*. Relazione pubblicata dal Min di Agr. Ind. e Comm., Genova, 1871-73, vol. I, parte 1^a.

grato dalle informazioni raccolte sui luoghi, può dare una prima idea di alcune caratteristiche del fenomeno.

Il più importante campo da pesca delle sardelle e delle acciughe del Tirreno, che ha attirato numerosi pescatori, è quello intorno alle isole dell'Arcipelago Toscano, verso il quale si è determinato il più antico movimento di cui finora si abbia notizia. Sino dalla metà del XVII secolo infatti, compagnie di pescatori genovesi frequentavano i paraggi della Gorgona, per la pesca delle acciughe e delle sardine, ed ottennero una riduzione del 50 % sul prezzo del sale, a condizione di portare a vendere il prodotto della pesca a Livorno (10). Questa città divenne così un ragguardevole mercato per il corallo e per le sardine e acciughe in salamoia, perchè la pesca andò sempre aumentando d'importanza e si estese a sud, verso San Vincenzo e l'isola del Giglio, al punto che verso il 1770, si pescavano di sole acciughe circa 500 tonnellate all'anno. Ma verso la metà del XVIII secolo, ai Genovesi si aggiunsero i pescatori del Golfo di Gaeta e del Golfo di Napoli che, per la particolare loro condizione politica di sudditi della Spagna (giacchè lo Stato dei Presidi dipendeva, com'è noto, dal Vicerè di Napoli) avevano stabilito rapporti commerciali colla ricca zona di pesca del Monte Argentario, e qui avevano cominciato ad insediarsi dai primi del 1660 per causa dei grandi lavori di fortificazione ivi compiuti. Così i Napoletani con le loro migrazioni stagionali non solo fecero concorrenza ai Genovesi nello sfruttamento della pesca nell'Arcipelago Toscano, ma s'insediarono nell'Argentario, nell'isola del Giglio, a Livorno, sulle coste della Sardegna e invasero lo stesso Mare Ligure. In un documento del 1749 riportato da Targioni Tozzetti, i pescatori di Santa Margherita si lamentano che pescatori napoletani pescassero « nei mari di Savona e di Spezza »; e in un altro documento del 1773 si accenna ai « Patroni napoletani che si sono portati a Lerici per pescare ». Che si trattasse di un fatto recente appare da un altro documento del 1775, nel quale si dice esplicitamente che tartane napoletane, *da qualche anno*, pescavano nelle « acque del Golfo di Spezia e lungo la Riviera, quasi sin sopra la spiaggia del luogo di Levante » (11).

Per tale concorrenza dei Napoletani e per la diminuzione del prodotto, nonchè per lo sviluppo della marina da traffico, cominciò allora in Liguria quella crisi della marina peschereccia, che portò alla diminuzione dell'armamento, alla sua trasformazione in marina da traffico e all'emigrazione in Francia e in Corsica dei pescatori, ma si stabilì quella corrente periodica di Napoletani che, fino ai tempi recenti, ha lasciato nuclei stabili qua e là. D'altra parte, anche l'emigrazione periodica dei pescatori liguri, cessata da tempo, ha lasciato numerose famiglie sul litorale toscano da Livorno all'Elba,

(10) SONNINO G., *op. cit.*, pag. 64.

(11) TARGIONI TOZZETTI A., *relaz. cit.*, vol. I, pag. 52-60.

alla Capraia, all'Argentario, all'isola del Giglio. Nell'Argentario, come vedremo, e nell'isola del Giglio numerose famiglie sono di origine genovese (12). In seguito lo sviluppo della Spezia e della Maddalena (1869) richiamava anche in questi centri e nei loro dintorni nuclei di pescatori meridionali.

Contemporaneamente, e forse anteriormente, alla corrente periodica verso le coste toscane, deve essere cominciata la migrazione periodica dei pescatori meridionali sulle coste del Lazio, benchè le storie locali non ne diano notizia. Da Torre del Greco, da Resina, da Pozzuoli, da Gaeta, da Sperlonga, da Formia, i pescatori dovevano far capo naturalmente a Terracina prima, poi ad Anzio e a Civitavecchia, i tre approdi più notevoli delle coste del Lazio. Certo è che, ai primi del secolo XIX, la pesca sul litorale romano « era esercitata in gran parte da forestieri », come riferisce lo Zuccagni Orlandini (13), e per forestieri si deve intendere Napoletani del Golfo di Gaeta e del Golfo di Napoli.

Oltre le due correnti migratorie ligure e napoletana (questa di gran lunga più cospicua di tutte le altre) correnti minori, verso l'alto Tirreno e zone contermini, si stabilirono in seguito; una più antica da Taranto e dalla costa barese e un'altra, affatto recente, da S. Benedetto del Tronto. La Relazione sulla pesca del Targioni Tozzetti segnala nel compartimento di Livorno 40 barche baresi, che vi si recavano per la pesca (14), lasciando un'altra trentina di barche a pescare nella zona di Gaeta. In seguito, di questa corrente non si trova più traccia nelle relazioni seguenti ed io ho potuto scoprire solo un piccolo nucleo barese a Lerici, nel Golfo della Spezia. Tenue è anche la corrente mossa da Taranto, costituita specialmente da piccoli nuclei di ostricoltori, che hanno impiantato i caratteristici vivai di ostriche sul sistema tarentino alla Maddalena, a Livorno, e alla Spezia. La corrente migratoria più recente nell'alto Tirreno è quella dei pescatori marchigiani di S. Benedetto del Tronto e di altri porti delle Marche e del vicino Abruzzo. Questa data da appena una cinquantina di anni e ha lasciato già dei nuclei stabili, dei quali i maggiori sono quello di Viareggio e quelli del Golfo della Spezia.

Fra le correnti periodiche, ce ne sono due importanti e caratteristiche, quella dei *Pozzolani* e quella dei *Ponzesi*.

I pescatori pozzolani, cioè di Pozzuoli, sono noti in tutti i paesi del Tirreno settentrionale per le loro barche dal profilo svelto e generalmente colorate di azzurro, che erano un tempo attrezzate a bilancella, con albero mobile, parzialmente coperte, ma che oggi han-

(12) MORI ASS., *Antropogeografia dell'Argentario*, in « Atti dell'VIII Congr. Geogr. Ital. », vol. II, Firenze, 1922.

(13) ZUCCAGNI ORLANDINI A., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia. Stato pontificio*, vol. 10, suppl., pag. 579.

(14) TARGIONI TOZZETTI A., *op. cit.*, vol. I, pag. 166.

no cominciato ad essere trasformate in barche a motore. Esse sono specializzate nella pesca con reti da posta, per la quale i pozzolani godono fama di essere abilissimi. Le barche sono lunghe da cinque a nove metri circa e sono equipaggiate da quattro, cinque persone. Prima della guerra, secondo informazioni avute dalla capitaneria di quel porto, partivano ogni anno da Pozzuoli, nei mesi di gennaio e febbraio, una sessantina di barche con circa trecentocinquanta pescatori di equipaggio e si distribuivano lungo i centri della costa del Lazio (ad Anzio, Fiumicino, S. Marinella, Civitavecchia), della Toscana (a Livorno, Portolongone, Porto S. Stefano), della Sardegna (alla Maddalena, Porto Torres, Terranova) e arrivavano fino al Golfo della Spezia (Fezzano e Cadimare). La campagna di pesca durava da febbraio a tutto settembre, ma se la stagione era buona, si prolungava fino a ottobre-novembre. Tuttavia non ritornavano sempre tutti a Pozzuoli e non è stato raro il caso che famiglie di pescatori pozzolani si siano fissate nei centri nei quali hanno stabilito la loro base (per es. Porto Longone).

Dopo la guerra i Pozzolani hanno ripreso le loro migrazioni, ma in misura più ristretta. Quest'anno, per es., a quanto mi ha comunicato la capitaneria di quel porto, sono partite da Pozzuoli solo 23 barche, di cui sedici con motore ausiliario e con equipaggio di centosei persone. La maggior parte delle barche (diciassette) si è fermata sulle coste del Lazio: a Civitavecchia, Ladispoli e S. Marinella.

Più caratteristica, per la sua specializzazione, è la corrente migratoria stagionale dei pescatori di Ponza, i quali si dedicano alla pesca delle aragoste, che si pratica da maggio a ottobre. Prima della guerra (a quel che seppi dalla capitaneria del porto) partivano in aprile, da Ponza, circa quattrocento pescatori, che servivano ad equipaggiare una ventina di golette col vivaio per conservare e trasportare le aragoste ai mercati di consumo: Genova, Nizza, Marsiglia, Barcellona, Civitavecchia. Ogni goletta imbarca anche quattro o cinque piccole barche (*gozzi*) che si distribuiscono nei luoghi dove la goletta fa stazione, posano le *nasse* e ogni giorno le visitano e tolgono le aragoste rimaste catturate, trasportandole al vivaio della goletta, la quale, a sua volta, fatto il carico, lo trasporta ai mercati di consumo.

Le zone più importanti di pesca dei Ponzesi, prima della guerra erano le coste della Sardegna, dell'isola di Montecristo e anche quelle della Tunisia, della Grecia e della Dalmazia. Ma, dopo la guerra, il campo si è ristretto alle coste della Sardegna e il numero dei pescatori naviganti e delle barche si è ridotto. Quest'anno sono partite solo quindici golette a motore con circa cento persone di equipaggio.

In Sardegna gli aragostari ponzesi sono stati maestri dei pescatori sardi e alcuni si sono fissati nell'isola con le loro famiglie, a Carloforte, Olbia e alla Maddalena, come seppi ad Alghero in una

gita che feci in quel porto in occasione del Congresso geografico del 1934.

Le migrazioni stagionali dei pescatori hanno subito una contrazione negli ultimi anni, sia per la trasformazione della marina da pesca velica in meccanizzata, che richiede equipaggi stanziali tutto l'anno, sia per le gravi distruzioni di barche avvenute durante la guerra. Ciò è provato dalla contrazione delle migrazioni dei pozzolani e dei ponzesi di cui abbiamo parlato. Ma, nonostante questa contrazione delle recenti migrazioni, sono rimasti permanenti gli effetti delle migrazioni passate, che mi si sono rivelati in seguito a un'indagine sulla popolazione dei centri di pesca dell'alto Tirreno da Terracina a La Spezia, eseguita prima della guerra, e della quale ho già dato parzialmente notizia in un altro mio scritto (15).

Ho cercato, cioè, di determinare la provenienza delle famiglie di pescatori immigrate nei paesi che abbiamo veduto essere sede di immigrazione stagionale. Per qualcuno dei centri, come la Maddalena, potei ricavare il luogo di nascita dei capi di famiglia dalle schede del censimento del 1921, che il Prof. Ugo Giusti mi permise di consultare; per i più potei rintracciare il luogo di origine delle famiglie con un'inchiesta nei luoghi stessi di immigrazione, corroborata da informazioni prese alle Capitanerie di porto. Ho interrogato cioè i capi di famiglia di un certo cognome sul luogo donde provenivano e ne ho dedotto il luogo di origine delle famiglie dello stesso cognome, che sono per lo più assai numerose. Questo metodo dà risultati più completi del primo, cioè di quello delle schede di famiglia del censimento, perchè da queste si può ricavare soltanto la provenienza delle famiglie e degli individui immigrati recentemente. Ed ecco ora i risultati delle indagini.

* * *

Terracina (16) ha iniziato la sua nuova vita moderna da quando Pio VI nel 1777 cominciò i grandi lavori di bonifica delle Paludi Pontine. La cittadina, che si era ristretta nella parte alta, chiusa tra le sue mura medioevali, da quel momento si venne ripopolando e distese il suo abitato sino al mare, sicchè il vasto borgo colla Marina, superava prima della guerra per estensione Terracina alta.

La città, benchè piccola, offre il singolare esempio di una cittadina moderna a quartieri, diversi per attività, dialetto, costumi. In Terracina alta abitano gli agricoltori, specializzati ora nella ricca coltivazione della vite da moscato: mentre alla Marina abitano i

(15) MORI ASS., *Sul popolamento di alcuni centri costieri del Lazio*, in « Atti del Congresso internazionale della popolazione », Roma, 1931.

(16) CONTATORE, *De historia terracinensti*, Roma, 1706. DE LA BLANCHÈRE, *Terracine*, Parigi, 1883.

marinai e i *Terellani* detti così dal loro luogo di origine (Terelle in provincia di Caserta). I Terellani sono anch'essi contadini, ma le loro donne fanno il mestiere di portatrici e si distinguono per il loro costume originario: sottana nera e giacchetta bianca con larghe maniche. Sino a pochi anni or sono, i Terellani abitavano un gruppo di capanne (il *quartiere terellano*) all'ingresso del Borgo sulla destra della Linea Pia, ma un incendio distrusse gran parte delle capanne e i Terellani allora si costruirono delle basse casette che furono distrutte dalla guerra ed ora si vanno lentamente ricostruendo.

Ma quello che per il nostro studio interessa è il *quartiere marinaro*, che comprende l'estremo lembo del Borgo tra il Corso Umberto e la spiaggia, la quale è tutta occupata da barche e attrezzi marinareschi. Chi attraversi questo quartiere e presti orecchio alla parlata, non sentirà punto il rude dialetto romanesco, ma i molli dialetti della Campania, di Gaeta, di Pozzuoli, di Resina e di Torre del Greco. Da questi luoghi infatti, sono immigrati i marinai di Terracina, che fanno parte a sè e conservano nella nuova sede il loro dialetto e i loro costumi. Prima della guerra, essi formavano colle loro famiglie una vera colonia di oltre un migliaio di persone, se si considera che il numero dei marinai attivi era di ben 350. L'immigrazione dei marinai napoletani a Terracina deve essere recente e difatti nel 1869, all'epoca della relazione Targioni Tozzetti, la flottiglia da pesca di Terracina era costituita da appena *sei barche*, mentre prima della guerra erano sette paranze, otto menaidi, un motopeschereccio e ben ventitrè lampare, che pescavano da Sperlonga al Circeo; e nella stagione della pesca, non bastando gli equipaggi locali, venivano anche ingaggiati equipaggi resinati o gaetani. E si aggiunga che continuavano a praticare la zona del Circeo, facendo capo a Terracina, le barche pozzolane isolate, specializzate nella pesca coi tramagli. In epoca più recente la flottiglia da pesca si era venuta meccanizzando, ma la guerra ha prodotto la distruzione del quartiere marinaro di Terracina che va lentamente risorgendo. Attualmente la marina da pesca di Terracina consta di quindici motopescherecci e di trenta barche a motore o *lampare* (cosiddette perchè fanno la pesca usando la luce per attrarre i pesci) tutti montati da marinai di Terracina.

* * *

Più antico è lo sviluppo marinaro di Anzio (17) che si iniziò circa un secolo prima di Terracina, nel 1698, quando Innocenzo XII intraprese la costruzione del nuovo porto, essendo completamente interrato il magnifico porto di Nerone. Benchè il nuovo porto, co-

(17) Per la storia di Anzio v. TOMASSETTI, *La Campagna romana*, vol. III. Tra gli scritti più importanti è da ricordare quello del LOMBARDI F., *Anzio antico e moderno*, Roma, 1865.

struito dall'Ing. Zinaghi, aperto ai venti di sud-est, sia andato soggetto ad un rapido insabbiamento, a malgrado delle modificazioni apportatevi in seguito, tuttavia Anzio, per i grandi privilegi concessi ai naviganti e ai commerci, ebbe un notevole sviluppo commerciale e divenne un importante centro peschereccio, sia per la ricchezza del mare circostante, sia per la vicinanza di Roma, della quale contribuisce a rifornire il mercato. Anche ad Anzio, come a Terracina, si direbbe, probabilmente dal XVIII secolo, una corrente periodica di pescatori napoletani, che continuò fino a prima della seconda guerra mondiale e che vi si sono via via in parte insediati.

Al tempo della inchiesta sulla pesca (1889) riferita nella Relazione Targioni Tozzetti (18), Anzio aveva una flottiglia da pesca di sole sei coppie di paranze e di un palangrise, ma il porto era frequentato durante la stagione da una flottiglia di barche napoletane, che pescavano acciughe e sardine, e le vendevano agli stabilimenti di salagione. Si calcolava che allora si ricavassero dalla pesca 320 barili di acciughe e 2800 barili di sardine. Prima della guerra esisteva colà una flottiglia da pesca molto aumentata rispetto a quella del 1869. Le paranze erano sedici, delle quali sei locali e dieci forestiere (quattro napoletane di Resina e Torre del Greco e sei di San Benedetto del Tronto), ma vi erano poi ben venti lampare e quattro motopescherecci. A questa flottiglia debbono aggiungersi 44 menaidi, equipaggiate da pescatori gaetani (Formia ed Elena) che andavano ad Anzio per la stagione della pesca delle acciughe e delle sardine, e due barche di Ponza, che pescavano le aragoste a Torre Astura e nella secca a sud di Anzio. Gli equipaggi della flottiglia erano quasi tutti napoletani, di Torre del Greco, di Resina, Formia e Gaeta, come ho accennato, e costituivano un nucleo di un seicento marinai dei quali circa 340 si erano stabiliti in Anzio e che si consideravano anziati. Colle loro famiglie, riducendo a 250 i capi di famiglia, si può calcolare che vi fossero poco meno di un migliaio di persone di origine napoletana, piuttosto più che meno (i marinai sono prolifici!). Ma le famiglie napoletane di Anzio, contrariamente a quanto è avvenuto a Terracina, sono state assorbite perchè non vivono raggruppate, ma sono mescolate colle altre, immigrate dalle varie parti della provincia di Roma. Solo i vecchi conservano il loro dialetto originario.

Le sei paranze di S. Benedetto del Tronto erano venute da Viareggio e da Lerici, prima loro base sul Tirreno, dove, come abbiamo detto, cominciarono a trasferirsi verso la fine del secolo passato, cioè nel 1890. Le paranze e le lampare pescavano, prima della guerra, oltre a pesci commestibili vari che venivano spediti al mercato di Roma, anche 600 o 700 quintali di sardine, molte delle quali venivano fritte e messe in scatole sott'olio, all'uso di Nantes, nello stabilimento Pollastrini, che produceva 800.000 scatole all'anno.

(18) TARGIONI TOZZETTI A., *op. cit.*, vol. I, parte I^a, pag. 327.

Ad Anzio, che è stata assai danneggiata dalla recente guerra, la flottiglia da pesca si è ricostituita rapidamente e comprende ora, secondo quanto ho saputo dalla Capitaneria di porto, ben ventisei motopescherecci e sessanta motobarche (lampare), dei quali un solo motopeschereccio è iscritto nel compartimento di Rimini ed equipaggiato da marinai di Fano, il quale si reca a pescare lungo le coste della Sardegna e sbarca il pesce pescato ad Anzio. Gli equipaggi sono formati oltre che da Anziati (in gran parte di origine napoletana, come abbiamo veduto) da pescatori provenienti da Torre del Greco, Gaeta, Resina e Ponza, e cioè da meridionali.

Il pescato, benchè contribuisca ad approvvigionare il mercato di Roma, fornisce di nuovo la materia prima allo Stabilimento Polastrini (anch'esso ricostruito), per la preparazione delle sardine sott'olio all'uso di Nantes.

* * *

Il porto di Civitavecchia (19) è stato, sino al XVIII secolo, l'unico porto del Lazio, che concentrava perciò tutta l'attività marinara, militare, commerciale e peschereccia della regione. Ma, mentre dell'attività militare e commerciale si trovano notizie copiose, nulla, anche per Civitavecchia, è stato scritto della marina peschereccia. Si può dire soltanto che, fino dal Medioevo, le acque di Civitavecchia erano frequentate da pescatori *forestieri*, perchè se ne fa cenno negli Statuti (20) ed è presumibile che questi pescatori forestieri fossero napoletani piuttostochè genovesi. I pescatori stabili, sino al 1870, erano pochi in considerazione dell'importanza del centro, che era di poco inferiore ai 10.000 abitanti. Si contavano infatti allora soltanto otto paia di paranze locali, cioè 16 barche e appena 124 marinai; ma per la stagione della pesca delle sardine e delle acciughe facevano capo a Civitavecchia barche di Gaeta, Granatello, Torre del Greco, S. Stefano, Isola del Giglio e Port'Ercole (21). Si trattava di una corrente di emigrazione periodica, indirettamente, o direttamente, tutta napoletana, perchè anche i pescatori di S. Stefano, dell'isola del Giglio e di Port'Ercole sono, come vedremo, napoletani. Le sardelle e le acciughe pescate nel mare di Civitavecchia venivano, a quell'epoca, salate e messe in barili con una media produzione di 250 barili; oggi invece il pesce da consumarsi fresco è spedito in gran parte a Roma.

Appunto per alimentare il mercato di Roma, che è cresciuto di

(19) CALISSE C., *Storia di Civitavecchia*, Firenze, 1898; FRANGIPANI, *Istoria della città di Civitavecchia*, Roma, 1761; ANNOVAZZI, *Storia di Civitavecchia*, Roma, 1854.

(20) Nello Statuto del 1451 riportato in appendice alla storia dell'Annovazzi, pag. CXII.

(21) TARGIONI TOZZETTI A., *relaz. cit.*, vol. I, parte 1^a, pag. 320.

importanza, in relazione collo straordinario aumento di popolazione di essa, si è sviluppata, in questi ultimi anni la marina peschereccia di Civitavecchia. Prima della guerra mondiale si formò una ragguardevole flottiglia di motopescherecci e un gruppo di 12 lampare i cui equipaggi erano misti di civitavecchiesi e forestieri napoletani (di Resina e Torre del Greco) o toско-napoletani di Port'Ercole e Porto S. Stefano. Vi è stata, dunque, a Civitavecchia una corrente d'immigrazione periodica di pescatori, in grande maggioranza meridionali, che ha prodotto anche in questo caso la sedimentazione di un certo numero di famiglie. Queste prima della guerra recente erano prevalentemente raccolte nella Calata Principe Tommaso sul porto e nell'antico rione di Ghetto, il cui nome sarebbe abbreviazione di *borghetto* e non accennerebbe ad un'origine ebraica. In questo soprattutto erano numerose le famiglie napoletane che mantenevano linguaggio e un po' anche costumi dei luoghi di origine: ma il nucleo di popolazione meridionale, che porta il principale contributo a uno dei maggiori rami di attività di Civitavecchia, ha fatto sentire la sua influenza anche sul dialetto, che è un misto di romano e napoletano e sta a dimostrare che la corrente d'immigrazione napoletana non è recente ma antica.

Dopo la guerra, anche a Civitavecchia, come ad Anzio, si è ricostituita una ragguardevole flottiglia da pesca di una diecina di motopescherecci e 18 motobarche (lampare) i cui equipaggi sono costituiti da marinai locali di origine in gran parte meridionale e di immigrati stagionali provenienti dai centri del Golfo di Napoli (Torre del Greco, Resina, ecc.).

Oltrechè verso Terracina, Anzio e Civitavecchia, le migrazioni stagionali dei pescatori si sono dirette, in epoca recente, verso i nuovi centri sorti sulla costa del Lazio: Fiumicino, Ladispoli, Santa Marinella. A Ladispoli e a S. Marinella fanno capo barche pozzolane e due o tre famiglie si sono fissate stabilmente a S. Marinella. Ma più notevole di tutti è la recente corrente migratoria di pescatori che si dirige a Fiumicino. Qui infatti hanno oggi la loro base ben 28 motopescherecci e 15 motobarche (lampare) che appartengono in maggioranza (21 motopescherecci e 10 motobarche) ad armatori locali, ma con equipaggi (circa 200 marinai) provenienti in gran parte da Resina (120), Ischia, Procida o da altri centri pescherecci, dove prevalgono elementi meridionali: come Porto S. Stefano, Porto Ercole, Civitavecchia. Non è perciò improbabile che, tra questi, alcuni colle loro famiglie si fissino, o si siano fissati, a Fiumicino, specialmente gli equipaggi delle motobarche, che vi rimangono in tutte le stagioni.

* * *

Già abbiamo accennato all'antichità della migrazione di pescatori nell'Argentario. L'occasione all'inizio di essa è venuta dalla co-

stituzione nel 1559 del dominio spagnolo dello Stato dei Presidi (Argentario, Orbetello, Porto Longone) dipendente dal Vicerè di Napoli. Di necessità si stabilirono allora rapporti commerciali tra il Napoletano e i paesi soggetti, e i grandi lavori di fortificazione cominciati nel 1558 e continuati, in misura davvero grandiosa, nel secolo seguente (22), debbono aver richiamato lavoratori da Napoli e determinato un notevole traffico marittimo, che probabilmente ha portato anche i pescatori, in questa zona, che è tra le più ricche di pesca che siano in Italia. In altro mio scritto (23) ho mostrato come si siano sviluppati i tre centri dell'Argentario: Porto S. Stefano, Port'Ercole, o per meglio dire il suo sobborgo, le Grotte, e quanta parte abbia avuto nel loro popolamento la corrente d'immigrazione dei napoletani, che sono stati assorbiti dalla minoranza toscana più civile in mezzo alla quale, a causa della prolificità eccezionale della gente marinara, sono rapidamente cresciuti. Nei caratteri somatici, nella psicologia e nel linguaggio, come nei costumi della popolazione dei centri dell'Argentario, sono non pochi i segni di questa origine della popolazione. Come abbiamo già accennato, nei secoli XVII e XVIII vennero nell'Argentario anche pescatori liguri. La corrente periodica, che affluiva in passato nell'Argentario, è quasi totalmente cessata e si riduce a qualche barca pozzolana e ad un paio di barche di Ponza che pescano le aragoste intorno a Montecristo. Anzi la popolazione marinara dell'Argentario è ora esuberante e ha rifluito verso Civitavecchia e Fiumicino (come abbiamo veduto), verso Livorno e verso la Liguria.

Due correnti periodiche di pescatori, una napoletana e una ligure, si spingevano, sino a pochi anni sono, all'isola del Giglio (24) che, come è stato già detto, avevano cominciato a frequentarla sin dal XVII secolo per la pesca delle sardine e delle acciughe, le quali attraversavano in banchi ricchissimi il mare prossimo all'isola. Queste correnti periodiche di pescatori hanno lasciato nell'isola del Giglio, come nell'Argentario, molti elementi, che si sono raccolti specialmente a Giglio Porto. Difatti mentre Giglio Castello (interessantissimo per i caratteri medioevali dell'abitato) è popolato di famiglie di agricoltori di origine toscana, Giglio Porto è popolato da famiglie che per il cinquantanove per cento sono immigrate dalla costa della Campania e per il trentaquattro per cento sono immigrate dalla costa della Liguria.

Come ho potuto determinare, con un'indagine diretta sul luogo, ci sono a Giglio Porto molti cognomi che sono gli stessi che nell'Argentario: Lubrano, Scotto, Fanciulli, Mattera, De Politi e Rum, napoletani; mentre altri cognomi sono particolari del Giglio, come

(22) LUBRANO, *Memorie sul Monte Argentario*, vol. II, pag. 101.

(23) MORI ASS., *Antropogeografia dell'Argentario*, cit.

(24) SOMMIER S., *L'isola del Giglio e la sua flora*, Torino, 1900. Anonimo (Arciduca Ernesto Salvatore), *Die Insel Giglio*, Praga, 1900.

Solari, Carniglia, Caverò e Schiaffino, genovesi. Del solo cognome Rum (derivato probabilmente da un capostipite che prediligeva il poco delicato liquore) ci sono ben 45 famiglie, e ce ne sono 17 di cognome Fanciulli e 16 di cognome Mattera, tutti napoletani. Dei cognomi genovesi i più diffusi sono quelli di Ansaldo (22 famiglie) e di Caverò (pure 22 famiglie).

Oggi le correnti periodiche dei pescatori si sono arrestate: quella ligure da una cinquantina di anni, quella napoletana da appena una ventina, benchè pescatori isolati, pozzolani per la pesca coi trama-gli, e ponzesi per la pesca delle aragoste, frequentino i paraggi dell'isola del Giglio. Due cause hanno determinato l'inaridirsi della corrente periodica: lo straordinario aumento del numero dei pescatori locali per la proverbiale fecondità della gente marinara (che spiega il gran numero di famiglie dello stesso cognome) e l'impoverimento del campo di pesca, constatato e lamentato dai pescatori gigliesi.

Al tempo del Salvagnoli Marchetti (25) verso il 1846 vi erano al Giglio Porto 40 barche da pesca montate da 216 marinai che si dedicavano esclusivamente alla pesca dei pesci commestibili, lasciando quella del corallo ai pescatori napoletani e livornesi (in maggioranza di origine napoletana anch'essi) che insieme coi pescatori di S. Margherita frequentavano i paraggi del Giglio dal XVII secolo. Il numero delle barche da pesca, nel XIX secolo, si è mantenuto quasi stazionario o ha subito lievi aumenti. È aumentato invece alquanto il tonnellaggio, sicchè verso il 1900 il Sommier numerava 38 barche da pesca equipaggiate da 300 pescatori. Da quel tempo peraltro la marina da pesca del Giglio è andata diminuendo rapidamente per le cause accennate sopra (impoverimento del campo da pesca) e perchè i gigliesi hanno trovato più lucroso emigrare o nell'interno e all'estero, agli Stati Uniti o all'Argentina.

Nell'Argentina si è formato un nucleo numeroso di Gigliesi: a Bahía Blanca. Ce ne sono (mi hanno assicurato quelli del paese) un centinaio che lavorano in quel porto.

Il Giglio, insomma, da paese d'immigrazione è divenuto ora paese di emigrazione.

I centri di Porto S. Stefano, Port'Ercole, Grotte e Giglio Porto sono quelli nei quali le immigrazioni stagionali dei pescatori hanno contribuito maggiormente al popolamento, in quantochè molto più della metà della popolazione di essi, è formata da famiglie di pescatori immigrati. Il più grosso nucleo di questi si trova a Porto Santo Stefano, dove, sopra 7412 abitanti, il 67 %, cioè circa 4900 ab., è formato da discendenti di pescatori immigrati, per il 56 % meridionali e per l'11 % liguri. A Grotte di Port'Ercole la proporzione dei meridionali sale al 76 %. A Giglio Porto la percentuale di pesca-

(25) SALVAGNOLI MARCHETTI A., *Memorie economico-statistiche sulle Maremme toscane*, Firenze, 1846.

tori, discendente da pescatori immigrati, è superiore a tutti gli altri centri, ma, oltrechè da meridionali (50 %), è costituita da una forte percentuale (34 %) di immigrati di origine ligure.

* * *

A nord del Monte Argentario notevoli correnti migratorie di pescatori si sono dirette e si dirigono nell'alto Tirreno, s'irradiano intorno alla Sardegna, si spingono nel Golfo della Spezia e nuclei di gente di mare meridionali si sono fissati a Genova e sono giunti sulle coste francesi del Mediterraneo, specialmente nella Provenza e a Marsiglia (26), ma su queste correnti migratorie posso dare soltanto notizie generiche.

Sulle migrazioni dei pescatori in Sardegna darò presto informazioni dettagliate il Prof. Alberto Mori, ma io stesso detti notizia delle migrazioni di pozzolani e di altri pescatori meridionali alla Maddalena (27), dove essi formano il 6 % della popolazione. Nell'occasione del Congresso Geografico di Cagliari visitai Alghero e trovai ivi pure insediate stabilmente famiglie di pescatori meridionali e seppi che i Ponzesi esercitavano la pesca delle aragoste intorno all'isola.

Anche sulle coste dell'isola d'Elba, intorno alla quale da tempo i pescatori meridionali esercitano la pesca (28), qualche famiglia meridionale si è stabilita. Prima della guerra, in una escursione che feci all'isola d'Elba, trovai a Porto Longone un nucleo di una diecina di barche equipaggiate da pozzolani, ivi fissatisi, ma la migrazione verso quel porto ora è cessata. Una migrazione importante è probabilmente cominciata verso Piombino, che è diventato un centro ragguardevole di pesca, il quale ha oggi più di 30 motobarche. Tuttavia, dopo i porti dell'Argentario, quelli che sono stati mèta delle immigrazioni più ragguardevoli dei pescatori sono Livorno, Viareggio e La Spezia.

Abbiamo veduto già che Livorno accolse fin dal 1600 pescatori di corallo e poi pescatori di sardine e di acciughe, in gran parte meridionali di Torre del Greco, Resina, Salerno e Torre Annunziata. Col tempo, si è formata a Livorno una vera colonia di pescatori meridionali colle loro famiglie, che si componeva prima della guerra di un 400 pescatori, i quali abitavano alcune vie particolari

(26) Ne dette notizia prima della guerra Paolo Monelli in un articolo del « Corriere della Sera », del quale non ho ritrovato l'indicazione.

(27) MORI Ass., *Sul popolamento recente della Maddalena*, in « Atti del XII Congr. Geogr. It. », Cagliari, 1935.

(28) A proposito dei Pozzolani all'Isola d'Elba, nella relazione del Targioni Tozzetti (vol. I, parte I, pag. 226) si dà notizia che usavano accendere fuochi sulla barca, per attirare il pesce, e anche di servirsi di un'erba velenosa che spargevano nelle acque per ucciderlo.

vicino al porto: Via S. Carlo, Via Carrozzeri, Borgo Cappuccini, Vicolo S. Vincenzo, Via Malenchini.

Venivano poi a far la stagione a Livorno cinque o sei paia di barche pozzolane. Prima della guerra Livorno era una delle basi più importanti di motopescherecci, fra i quali erano anche sei grossi piropescherecci che esercitavano la pesca nell'Atlantico (29). Dopo la guerra, la pesca ha ripreso intensamente a Livorno, dove hanno la base ben 34 motopescherecci e 33 motobarche, i cui equipaggi sono in gran parte di meridionali residenti a Livorno o che vi immigrano nella primavera-estate.

Sarebbe interessante ricercare quale sia il numero delle famiglie di origine meridionale fissatesi a Livorno, ma non ci si allontana dal vero calcolandole a qualche centinaio.

Un carattere particolare presenta l'immigrazione dei pescatori a Viareggio. Essa è infatti costituita da pescatori marchigiani provenienti specialmente da S. Benedetto del Tronto. Questa immigrazione cominciò verso la fine del secolo passato tra il 1890 e il 1900 (30) e dapprima si diresse a Bocca di Magra, dove nel 1914 si raccoglievano ben nove paia di quelle barche da pesca dell'Adriatico dette *lancette*. Da Bocca di Magra alcune lancette si trasferirono a Viareggio, altre alle Grazie e a Lerici nel Golfo della Spezia, e sopravvennero altri pescatori marchigiani che fecero costruire le loro barche a Viareggio e anche a Pisa. Così si costituirono in quei centri pescherecci nuclei di pescatori provenienti dall'Adriatico, i quali di là si diffusero a sud fino ad Anzio, come abbiamo veduto, ma il maggior nucleo stabile marchigiano si è formato a Viareggio dove, prima della guerra, vi erano un centinaio di famiglie marchigiane, che abitavano presso la darsena e mantenevano il dialetto e i costumi del loro paese. Dopo la guerra la pesca ha ripreso intensamente a Viareggio, dove hanno la loro base ben 51 motopescherecci e numerose motobarche (80?), probabilmente antiche *lancette* cui è stato messo il motore ed equipaggiate da marchigiani.

* * *

Dalle notizie da me raccolte sulle migrazioni stagionali dei pescatori meridionali nell'alto Tirreno, appare evidente l'importanza che tali migrazioni hanno avuto sul popolamento dei centri costieri di questo mare, e mi sembra perciò opportuno esprimere il voto che le indagini statistiche sulle migrazioni interne siano estese alle migrazioni per via mare. I dati sono già raccolti in gran parte dalle Capitanerie di Porto e occorre soltanto elaborarli.

(29) MORI ALB., *La pesca meccanica in Italia*, in « Boll. R. Soc. Geogr. Ital. », 1940.

(30) Notizie raccolte alle Grazie presso La Spezia dalla Prof. Francesca Margherita Calvi, mia antica alunna, cui rendo pubbliche grazie. Un ringraziamento particolare debbo poi rivolgere al Generale Giuseppe Vignani, che mi ha favorito nelle indagini presso le Capitanerie di Porto.